

Carlo Brambilla

MILANO Qualcuno lo aveva anticipato: Umberto Bossi cambierà registro e lascerà cadere, almeno per un po' di tempo, lo scontro sulla questione del voto agli immigrati. La ragione? Semplicemente una promessa, di lasciare in pace la maggioranza, fatta a Berlusconi durante la tradizionale cena di Arcore di lunedì scorso (un appuntamento che saltava da più di un mese). In compenso da ieri tutti sanno quale sarà, di qui in avanti, il bersaglio preso di mira: l'Europa. Ancora una volta l'Europa, anzi la ben nota «Forcolandia». Sì, perché il ministro è di nuovo partito all'assalto del progetto della Comunità che prevede l'introduzione del mandato di cattura europeo. Così ieri ha affidato all'Ansa il suo pensiero in materia e ha tuonato: «È criminale. Il Parlamento italiano non può che bocciare questo progetto che è anche incostituzionale». Trovando la consueta spalla nel guardasigilli Castelli: il mandato d'arresto europeo è «sbagliato dal punto di vista sostanziale» e contiene «numerosi aspetti contrastanti con la Costituzione». Ma sarà il Parlamento a decidere: «bene farà la Lega ad opporsi», con la speranza che le decisioni «si possano concretizzare prescindendo da logiche di natura puramente partitica e da meschini piani dettati da ambizioni personali». Persino Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia, s'è allineato a Bossi: «Non c'è dubbio

che il mandato di arresto europeo rappresenti un grave vulnus a una serie di garanzie...». Naturalmente ha tuonato contro la sinistra, che sembra essersi posta secondo l'avvocato difensore di Berlusconi (nel processo Sme) un solo obiettivo: «aumentare le misure repressive» e «abbassare le garanzie». Non tutti però nella cosiddetta Casa delle libertà la pensano così. Fin troppo esplicito Gianfranco Fini. «Sono d'accordo col mandato di cattura europeo», ha spiegato il vicepremier per segnare un'altra frattura con il leader leghista dopo quella sul voto agli immigrati. E ha aggiunto perfino «credo che anche il ministro Castelli sia d'accordo». La reazione-replica di Bossi ha preso spunto dalle affermazioni di Berlusconi rese a Strasburgo. E cioè che, secondo il premier, sarà proprio il Parlamento italiano a occuparsi di quella materia «entro l'anno». Apriti cielo. Anche perché la Lega e il ministro delle riforme in particolare si sono sempre duramente pronunciati contro la prospettiva che quella norma europea diventasse operativa anche per lo Stato italiano.

“ L'Europa torna a essere il bersaglio del leader leghista: per lui è la sintesi perfetta tra la rivoluzione giacobina e la rivoluzione bolscevica ”



Castelli lo spalleggia subito Il leader di An invece si distingue: sono d'accordo Follini: Bossi non mi smuove di un millimetro. Ma il Tg1 lo «sfuma» ”

# «Dall'Europa una norma criminale»

Bossi: il mandato di cattura è follia nazista. Fini: lo approveremo. L'Udc contro il Tg1: monumento al servilismo



Gianfranco Fini con Umberto Bossi

Massimo Di Vita

Voto unanime sulla risoluzione che blocca i passaggi da pm a giudice penale nello stesso distretto. L'Anm «approva pienamente»

## Il Csm dice sì alla separazione delle funzioni

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato con un voto all'unanimità la risoluzione che blocca i passaggi dalle funzioni di pubblico ministero a quelle di giudice penale nella stessa sede giudiziaria, almeno per un certo periodo di tempo. Il plenum del Csm ha dato mandato alla Settima Commissione di Palazzo dei Marsicelli di concretizzare il principio nella prossima circolare sull'organizzazione degli uffici giudiziari. Il principio fissato dovrà essere modulato a seconda delle dimensioni dell'ufficio giudiziario ed anche delle funzioni che in concreto il magistrato andrà ad esercitare. In termini pratici, la risoluzione prevede che i magistrati provenienti dalla procura della stessa sede giudiziaria non potrebbero più essere destinati, una volta passati al tribunale corrispondente, alle funzioni di gip, di gup e di giudice del tribunale del riesame. La misura potrebbe riguardare anche gli uffici di secondo grado, cioè le Corti d'appello.

Il provvedimento è stato accolto con favore dall'Associazione nazionale magistrati: «L'Anm approva pienamente la decisione del Csm», ha detto il presidente del sindacato delle toghe Edmondo Bruti Liberati. «La decisione del Csm va nella direzione da sempre auspicata dall'Anm: dare una risposta ai problemi reali senza erigere ulteriori inutili barriere - ha sottolineato Bruti Liberati - Il sistema dell'autogoverno dimostra di saper affrontare i problemi della professionalità, dell'imparzialità dei magistrati e dell'efficienza del servizio giustizia». «È un fatto di grande significato - ha commentato dopo il voto il laico dello Sdi Gianfranco Schietroma, promotore dell'iniziativa - anche perché dimostra che di fronte a casi di questo genere, che stridono con il buon senso, la magistratura non rimane inerte ad aspettare un eventuale provvedimento legislativo ma, attraverso il suo organo di autogoverno, interviene autorevolmente per eliminare essa stessa la possibilità di situazioni che deter-

minano lo sconcerto dei cittadini, come il passaggio dalle funzioni requisitorie a quelle giudicanti penali nello stesso tribunale». Soddisfatto anche il relatore Paolo Arbasino (Movimento per la Giustizia): «La delibera dimostra che il Csm si pone responsabilmente i problemi. E nei limiti dei suoi poteri cerca di risolverli». A dividere resta un emendamento al testo passato su iniziativa del Movimento per la Giustizia e che prevede che al momento di disporre il passaggio di un pm al tribunale della stessa sede, il Csm verifichi se ci sia disponibilità di posti nel settore civile, pena il mancato trasferimento. «È una misura irrealizzabile e finirebbe con l'impedire, contro il dettato normativo, il trasferimento di un pm al tribunale», osserva il togato di Magistratura Indipendente Francesco Lo Voi. Il sentimento prevalente al Csm è comunque di soddisfazione per il testo approvato. «Il Csm ha adottato oggi una delibera secondo una linea di

autoriforma dell'ordine giudiziario che rientra totalmente nelle sue competenze, che non vuole minimamente sostituirsi alla politica e al legislatore e che tuttavia, in un clima quasi impossibile, riesce ad essere protagonista e a saldare gli interessi dei cittadini con quelli dei magistrati. Tutto questo con un voto unanime, a riprova che non è in mano ad un manipolo di politicanti ma al contrario svolge responsabilmente la sua funzione» esulta Luigi Berlinguer, laico dei Ds, che avverte: «non si può riformare la magistratura assediandola, denigrandola e delegittimandola». E a chi dalla magistratura ha criticato l'iniziativa Berlinguer assicura: «Non è vero che la riforma deliberata apra la strada a sconvolgimenti innaturali e alla negazione dell'unità della giurisdizione, ma al contrario promuove un cammino che va incontro alla sostanza e all'immagine di imparzialità del giudice e quindi agli interessi dei cittadini».

g.v.

a Tokyo

## Abbado denuncia il monopolio Berlusconi

TOKYO Il direttore d'orchestra italiano Claudio Abbado ha affrontato ieri a Tokyo, nella conferenza stampa di consegna del Praemium imperiale, il conflitto di interessi del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Sono un uomo di cultura, non sono un politico - ha detto nel suo breve intervento Abbado, che è stato insignito del Praemium imperiale 2003, una sorta di Nobel delle Arti, per la musica - Voglio leggere un testo scritto di recente dallo scrittore tedesco Peter Schneider: "È compatibile che nella parte più antica e nel cuore culturale del continente europeo ci sia un uomo che controlla l'80% dei mezzi di comunicazione, e che, per di più, quest'uomo sia

primo ministro?". Richiesto successivamente dai giornalisti di spiegare il senso del suo intervento, Abbado ha detto: «Le mie affermazioni vanno intese nel contesto di un intervento che parlava della cultura e degli scambi tra culture diverse. Ho parlato di un dato di fatto innegabile, che ciascuno può interpretare come vuole. Ci sono cose giuste, che vanno dette, che non sono né di destra né di sinistra. Che vanno dette perché sono fatti importanti, non solo per l'Italia, ma nel mondo». Alla conferenza stampa erano presenti anche gli advisor internazionali del Premio, tra cui il presidente della Fiat Umberto Agnelli e l'ex primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone.

Così ieri Bossi ha rinnovato i suoi attacchi a Forcolandia con argomentazioni a dir poco avventurose per un rappresentante del governo italiano. Ecco come Bossi ha sviluppato la polemica: «Dal punto di vista tecnico diciamo prima di tutto che il progetto europeo è completamente incostituzionale e quindi il Parlamento non potrà che bocciarlo. Dal punto di vista politico siamo di fronte a una mostruosità, alla riproposizione del regime del terrore e per conseguenza ai giudici che agiscono su mandato politico».

Insomma per Bossi il concetto di «toghe rosse, neogiacchine, di regime» o comunque «politizzate» si allargherebbe a macchia d'olio su tutta l'Europa, figlia di Robespierre e di Lenin: «Il mandato di cattura europeo fa pensare che questa Europa sia la sintesi di rivoluzione francese e rivoluzione bolscevica. Il mandato di cattura europeo, non dimentichiamolo, prevede tra l'altro il sequestro dei beni delle persone colpite e ne prevede la deportazione. È un obbrobrio, un crimine, che richiama storicamente l'articolo 58 del codice penale sovietico del 1926 e la famigerata Legge sui Sospetti del 22 aprile. Leggi attraverso cui fu possibile, durante la rivoluzione bolscevica e la rivoluzione francese istituire il grande terrore. I soloni che propugnano il mandato europeo vadano a rileggersi Arcipelago Gulag».

Bossi ha proseguito delineando scenari apocalittici: «Noi non ci presterebbe al ritorno del terrore nella storia, si arriverebbe alla criminalizzazione di milioni di europei privandoli di ogni difesa. La tecnica per instaurare questo nuovo terrore è sempre la stessa: la legislazione penale è formulata in termini il più possibile generici, così da permettere ai giudici di regime di agire per togliere di mezzo chiunque in qualunque momento. Nessun cittadino quindi potrebbe sentirsi sicuro di non finire nelle mani di questa giustizia criminalmente voluta dai neogiacchini e dai neobolscevici europei. Una giustizia fatta per colpire chi discrimina perché, per loro, chi discrimina è fondamentalista».

Dunque «uno spettro si aggira per l'Europa», secondo Bossi: sarebbe lo «spettro di una follia nazista» che non risparmierebbe nessuno. La pericolosità che un simile disegno si compia, trasformando la democrazia europea in Forcolandia, sta nella estrema genericità della legge penale. Che «coincide con l'illimitata offensività. Abolendo i limiti della competenza territoriale e il controllo delle estradizioni si sostituiscono i diritti penali dei singoli Stati inventando un diritto comunitario unico che cancellerà la residua autonomia degli Stati. Perciò bisogna opporsi con la massima forza a questa follia nazista».

«Sono d'accordo con il mandato europeo - ha ribattito Marco Follini, segretario dell'Udc - I ragionamenti, se vogliamo generosamente chiamarli così, di Bossi non mi smuovono di un millimetro. Sono certo che non smuoveranno neppure il Presidente del consiglio». In serata la polemica s'è riaccesa: «Follini ha mosso a Bossi serie obiezioni al suo no al mandato di arresto europeo. Il modo con cui il Tg1 ha liquidato l'argomento è un monumento di servilismo» dichiara una nota dell'Udc. E il senatore Iervolino insiste: «La presenza in Vigilanza di Annunziata e Csattono sarà una buona occasione per sapere cosa pensano del Tg1 delle 20».

Anniversari

# Stappa «Il Riformista». C'è tutto, fuorché la sinistra

Fulvio Abbate

Come nel racconto della "Lettera rubata", che in realtà stava bene in vista sulla scrivania, ci metti un po' a intuire il vero punto G della festa. La festa - davvero molti auguri - per il primo anno di vita del "Riformista". Ma poi basta affacciarsi a una delle tante finestre del palazzo Ferrajoli, e infine capisci, intuisce tutto, quasi come nello sceneggiato del "Segno del comando", quando si svela il mistero. Di fronte a te, inquadrato in pieno, miraggio, ma poi mica tanto, c'è palazzo Chigi. Come dire, oggi stiamo qui, quanto a domani, ve lo giuriamo, saremo lì di fronte, ci scommetti? D'altronde, se così non fosse, non ci sarebbe proprio motivo d'essere accorsi in così tanti per l'occasione. Lo sa Irene Pivetti che, accompagnata dal mite consorte, sorride come non mai, e lo sa lo scrittore Raffaele La Capria, foulard vivente. E poi, a seguire, ecco che lo sanno quelli di An, Mario Landolfi e Adolfo Urso, altrettanto smaglianti, e, perché no, anche l'ex ministro comunista Katia Bellilo. Per tutta la bella gente che avrebbe dovuto esserci, e infatti c'era, l'organizzazione ha pensato bene di dare un

assetto tematico a ogni sala adibita a salotto e ottimo rinfresco. Che commozione, unico inserto popolare, scoprire lo sguardo rasoterra dei suonatori indiani di tabla e harmonium, sorridono garbati con le loro pupille acquose al passaggio ora dell'imbuco, ora di Cossiga che, interpellato dal cronista sulle cose umane e divine, riesce a donare una delle sue tante, impagabili, perle: "Fra le Brigate Rosse e Prodi, scelgo le Br". I suonatori indiani, e forse neppure il chitarrista brasiliano assegnato al salone di sinistra (il riferimento è puramente architettonico, non equivocate), non fanno però caso all'impazienza di molti invitati, gente di mondo, bella gente, tutti lì a domandarsi fin dal primo momento: "È arrivato Antonio? C'è il direttore?" Arriverà, certo che arriverà il direttore, ma soltanto a festa inoltrata, a saloni zuppi di tant'altra bella gente in ordine sparso, nella calca promiscua dove non puoi amminuire più di tanto, dove, anche volendo, i discorsi seri si spengono nel chiacchiericcio. E allora sembra di vederli nuotare Franco De Benedetti, Ferdinando Imposimato, Paolo Franchi, Bobo Craxi, il conte Marini Tettina, che un signore si è affrettato a presentarmi: "Suo nonno, nel '65, salvò la Roma

## un bacio sulla Bocca della verità

Il Riformista nostro caro confratello Hare Krishna, compie un anno. Auguri. Blairianamente, happy birthday. Il bel giornale arancione di Anthony Polito ha dodici mesi, ma tanto gagliardi e tanto tosti, che a proposito si può ben parafrasare la nobile epigrafe sul monumento al bersagliere di Porta Pia: «Appena un anno di storia, ma quanti sacrifici, quante battaglie e quanta gloria!».

Voce nel deserto della sinistra, gride manzoniane nell'universo ulivista, eco senza ritorno nel campo progressista, del Riformista tutti hanno bisogno (anche se poi fanno finta del contrario). Tra gli scompagnati riformisti nostrani, il Riformista sparge buon senso contro senso comune, ricorda a una sinistra che si attarda che non c'è solo il Tevere ma pure il Tamigi, non solo la pizza e il mandolino ma anche il porridge e la Royal Albert Hall. Ogni limite prima svela (sarà il senso dei signori in mutande vicino alla testata?) e poi rivela. Pedagogia difficile, quella del confratello. Qui si scansano le bottiglie di champagne del Cav., là le botte dell'Unità (pure noi, ma tra parenti, come dice Trilussa, "nun se fanno complimenti").

Ha il colore del becco di Paperino, ma è Bocca della Verità, il foglio di Polito. Imprese titaniche alle spalle già affrontate (e diligentemente rescontate), imprese ciclopiche davanti da prendere con buona ragione e buoni pasto di Vissani. Uomo di mondo e d'Oltremarica, Polito sa cos'è il difficile e cos'è il necessario: l'uno fronteggia e l'altro destreggia. Un lusso, ma essenziale.

Happy birthday, Mr Polito.  
Editoriale del Foglio, 22 ottobre 2003, pagina 3

dalla serie B, un benefattore". Poi, una serie di rosette e commende all'occhiello che fanno supporre ora fervide logge ora ordini cavallereschi sperduti nel gotha che tuttavia resiste. E poi Enzo Carra, Alain Elkann, Pigi Battista, e addirittura, e non è poco, ma segno che la festa è di quelle che contano nel borsino notturno. Elvio De Sanctis - e chi è? - uno che, almeno sotto il profilo mondano spiccio, con la sua sola presenza ne sancisce il fulgore. Magari, con rispetto parlando, più di Ugo Intini e della baronessa Patrizia De Blanck, ottimo sigillo nero per il gossip ordinario. Il De Sanctis, almeno all'inizio, lamentava la presenza di belle donne, "Ma qui sotto tutti uomini, e per giunta uomini seri, agenti di borsa". I fatti lo smentiranno di lì a poco. Eccole, infatti, le ragazze, giovanissime e carine, e ben vestite, Prada o Gucci poco importa, o magari nel bel nero che fa tendenza, che dà completezza alla circostanza, ulteriore commenda all'impresa dell'intero "Riformista", più invidiabili di quelle che stavano appresso a De Michelis e al Psi peggiore. Perché, se è vero che ci vogliono come il pane, e ci sono fior di imprenditori, e pure la nobiltà presenza, vuoi mettere una festa senza fanciulle che intuimmo adorabili, perfette

per quando l'intera comitiva si sarà trasferita dall'altro lato della piazza, nelle sale di palazzo Chigi che intanto restano accese, quasi a far concorrenza in un gioco di watt all'aspirante nuova classe dirigente testimoniata dalla nostra bella festa? In verità, nel nuovo che s'intuisce, c'è anche molto del vecchio che non ve vuol sapere di restare asserragliato in casa propria. Quelli di An, com'è il caso del portavoce di Fini, Salvatore Sottile, e l'ex presidente Rai Walter Pedullà, e l'esperto di comunicazione di massa Alberto Abruzzese, già prefatore di un saggio sulla soap, e dunque, probabilmente, giunto a palazzo Ferrajoli in veste di entomologo culturale. Gli impeccabili maestri cingalesi di tabla, nel frattempo, come nulla fosse, intonano la loro sommissa colonna sonora. Giusto in tempo per assistere all'abbraccio fra Cossiga e Polito (Velardi era lontano). "Eccolo, Antonio, bravissimo". "Che piacere, presidente". A testimoniare ciò che fu l'icona del telegiornale prima repubblicana c'è un garbatissimo Giancarlo Santamassi, e intanto non c'è davvero più spazio per riconoscere niente e nessuno in questa festa davvero ben riuscita nonostante l'assenza imperdonabile di Emanuele Macaluso.